

STEAM per tutti i bambini e le bambine

Elettronica in classe, scienza e tecnologia che appassionano maschi e femmine, alla portata di tutti gli insegnanti: l'esperienza di Anna Mancuso

 di Chiara Tacconi  3 minuti di lettura 03 marzo 2018

Anna Mancuso è un'insegnante che unisce la passione per la propria professione a quella per le tecnologie. “Ho sempre pensato che fosse sbagliato entrare a scuola con ‘abiti differenti’, se uso le tecnologie a casa (e lo faccio fin da bambina!) devo poterlo fare anche a scuola”. Insegna alla primaria, e adesso con il distaccamento si occupa di formazione e tutoring delle classi. Ha la fortuna, racconta, di avere avuto un dirigente ‘visionario’ che l’ha supportata quando faceva attività “che non erano sempre comprese; era importante anche farsi capire dalle famiglie: per questo abbiamo fatto formazione con i genitori e abbiamo realizzato un giornale sul web per comunicare meglio”.

Lei si occupa di STEAM nel primo ciclo: di che cosa stiamo parlando?

Un ventaglio, un acronimo che ci fa pensare che parliamo di scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. Ma non è solo questo: significa favorire interdisciplinarietà e competenze trasversali, il pensiero critico, il rapporto con l'errore, la capacità di collaborare assieme, l'approccio Based Project Learning o Challenge Based Learning, l'apprendimento cooperativo.

Nella scuola italiana esistono già i momenti di laboratorio, la tradizione (soprattutto all'infanzia e primaria) della didattica del fare. Sto imparando tantissimo anche io, e quando faccio formazione mi allaccio sempre a quello che fanno i colleghi. È importante mettere insieme le idee (anche davanti alla macchinetta del caffè!), bastano pochi strumenti, l'importante è la voglia di mettersi in gioco. A volte serve solo lo spunto per provare.

Perché abbiamo ancora disparità tra bambini e bambine negli interessi scientifici? Quanto contano i condizionamenti della scuola, della famiglia, della società?

È un problema ancora notevole. Partiamo da scuola infanzia e primaria, che sono fondamentali. Quando, ad esempio, proponiamo attività di costruzione, o robotica educativa, o meccanismi da studiare, o rapporti tra le ruote... anche con i piccolini abbiamo subito una parte maschile più “confidente” con la costruzione, con elementi da muovere, e quella femminile che “non sa”. Da subito dobbiamo mettere in grado anche le bambine di poter lavorare, quando facciamo queste

attività tendiamo a pensare a gru, ruspe e altri oggetti più legati al genere maschile. Ma ci sono altre cose più fantasiose, ad esempio come posso far muovere una giostra... Insomma dobbiamo proporre diverse vie. È un problema anche di modelli, ci sono famiglie che ancora giustificano la non competenza (o supposta tale) delle figlie in alcune discipline.

Come interessare i bambini e le bambine alle STEAM?

Serve un'azione congiunta scuola famiglia. Servono approcci differenti, per valorizzare aspetti differenti che possono avere bambini e bambine di fronte alle STEM, possiamo ad esempio farli lavorare in team: abbiamo notato che le bambine che si sentono più intimidite sono però capaci di mostrare più meraviglia e curiosità e riescono a pensare al prodotto finito, spingono per tenere il gruppo fino al risultato nei tempi, non si scoraggiano. Nell'approccio che tenta di coinvolgere le bambine è importante garantire anche a loro la possibilità di esplorare senza dover mostrare il "compito", il laboratorio deve anche essere un momento di esplorazione libera.